

Al seminario promosso dall'American University of Rome dura requisitoria sul caso Berlusconi e sul conflitto d'interessi

# Sartori: Ciampi doveva bloccare subito la legge Frattini

«Ora potrebbe rinviarla alle Camere, ma sarebbe accusato di aver dato in precedenza un parere favorevole»

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Magari questo fosse un Medici, uno Sforza, un Mecenate rinascimentale. Non me ne sono accorto. La verità è un'altra: la situazione attuale si configura come cancro, degenerazione democratica. E noi non dobbiamo stancarci di segnalare all'opinione pubblica italiana e non». Parte ironico Giovanni Sartori, andante con brio toscano, come al solito. Ma poi plana secco sul caso Berlusconi, e sul conflitto di interessi. E con giudizio senza mezzi termini. Il paragone paradossale con le signorie Rinascimentali? Lo aveva fatto Marco Vitale, Presidente associazione italiana Merchant Banks, alla fine del suo intervento d'apertura al Seminario-Conferenza Stampa promosso dall'American University of Rome alla stampa estera di Roma. Dal titolo: «America Punto e a capo. E l'Italia?». Con Salvatore Bragantini, ex commissario Consob, Vittorio Grevi, penalista, Leopoldo Elia, costituzionalista, e un fuori programma di Bassanini, intervenuto con proposta che vedremo.

Dunque aveva detto Vitale - a conclusione di un'analisi sui rimedi che oggi il sistema Usa sta escogitando dopo lo scandalo Enron - «l'idea stessa del conflitto di interessi, base di ogni democrazia liberale, sta sparando in Italia dalla consapevolezza civica, oltre che dalla legislazione, vista la Frattini... e allora tanto vale decretare che stiamo tornando alle Signorie del Rinascimento italiano, dove mercanti e titolari di professioni liberali controllavano politica, giustizia, ricchezza, forza militare... e feste». L'intervento di Sartori è stato il clou della serata, con fendenti decisi al Ministro Frattini, e accuse anche a Ciampi. Ma non di solo Sartori è vissuta la serata. Serata di studio e di verifiche sul caso Italia e sul caso americano da un medesimo punto di vista: la disciplina delle incompatibilità nella moderna società industriale. Con una coda di rilievo sul terreno del processo penale, ripercorso in Italia con rigore da Vittorio Grevi, incisivo nel demolire la politica giudiziaria del polo: «ritagliata ad personam, e tesa a bloccare tutta la macchina dei processi, con conseguenze gravissime sul funzionamento della giustizia». Ma torniamo a Vitale. «Quella americana - ha detto - è una crisi di sistema e non congiunturale, come pensa Milton Friedman. Basta pensare alle cifre: 210 miliardi bruciati dal crack di 25 società,

con perdita di 94mila posti di lavoro dall'inizio dell'anno. Ecco perché, dopo che il lobbista degli advisor avevano subissato la politica Usa, adesso c'è inversione di rotta. Esempi: venticinque anni di galera per frode contabile, e incompatibilità rigide tra il ruolo di advisor e quello di consulente di una stessa società». Già segnale eloquente, quello Usa, mentre da noi

si depenalizza il falso di bilancio, sanzionandolo con poco più di una contravvenzione e facendolo andare facilmente in prescrizione.

Eppure, lo ricordava proprio Vitale, nell'ultimo decennio il mercato italiano era andato verso una maggiore trasparenza e nuove regole. Con il nuovo ruolo della Consob, la legge Visco sul fisco, la legge Draghi, la

manca di scandali nel risparmio gestito e quant'altro. Oggi invece, con la destra al governo, indietro tutta: legge Gasparri, pseudo-legge sul conflitto di interessi, caso Lunardi, Ministro imprenditore di lavori pubblici, ex titolare di società di costruzioni gestita dalla moglie.

E Bragantini, a riguardo cita uno studio secondo il quale sfornare solo

il 7% di tutto il cemento previsto dai lavori di Lunardi è impossibile, tecnicamente. Ma va oltre Bragantini, e cita dati ben più corposi. Confronta il periodo ottobre-marzo 2001 con quello del 2002. E ne vien fuori che la quota pubblicitaria Rai è scesa dal 41,1% del totale al 37,8. Mentre a Mediaset la quota è lievitata dal 58,8 al 62%. E benché poi Mediaset, in termini di audience, abbia perso più di un punto. Già, c'è del marcio in Danimarca, o meglio nel paese dei fichi. Paese che ribalta le leggi della pubblicità, per solito in afflusso, dove maggiori son gli ascolti. Tocca a Sartori. Da del bugiardo a Frattini, che aveva paragonato il «Board» di

New York, quello che ha costretto Bloomberg a vendere le azioni, all'autorità della sua legge, «organismo il cui presidente è scelto dal presidente del Consiglio e che ha potere dirimente rispetto agli altri membri scelti dal parlamento. Mentre il Board newyorkese è scelto dai consigli comunali in carica prima del nuovo sindaco: durano sei anni e il loro parere sul conflitto eventuale di interessi è vincolante!». Ma ce ne è anche per Ciampi: «Doveva usare l'articolo 87 della Costituzione e bloccare in itinere il disegno di legge Frattini. Ora può usare l'articolo 74 e rinviare la legge al Parlamento, ma sarebbe accusato di aver dato in precedenza

parere favorevole». E allora che fare? «Mantenere alta la pressione contro questo esecutivo che avalla il classico concetto di "democrazia totalitaria" usando extra legem la sua maggioranza. E tenere aperto il problema dinanzi alla comunità internazionale».

Poi parlano Elia e Grevi. Entrambi si mostrano convinti dell'incostituzionalità tanto della Frattini, quanto della legge Cirami che blocca i processi. E alla fine, dalla sala spunta l'ex Ministro Bassanini: «Facciamo un referendum che abroghi parti della legge Frattini, in modo da far restare in essa delle incompatibilità assolute». Può servire, a tenere aperta «la ferita». E Sartori annuisce.



La Porta di Dino Manetta



## Rai, Zanda attacca i vertici Baldassarre e Saccà: «Siamo stupiti»

Punta il dito contro i vertici di viale Mazzini il consigliere di amministrazione Luigi Zanda con un'accesa affidato al «Foglio». «Per quanto riguarda il suo futuro la Rai ha letteralmente perso sei mesi e completamente trascurato le urgentissime necessità di riorganizzazione interna» afferma il membro del Cda che contesta l'intera gestione e denuncia il modo in cui sono stati scelti direttori e vicedirettori. Si è badato, scrive, «agli interessi dei partiti politici al governo» e a loro «non è stata preventivamente indicata alcuna strategia editoriale». Il messaggio di Ciampi sul pluralismo? «Subito dopo aver mostrato apprezzamento - osserva Zanda - il presi-

dente e il direttore generale hanno proposto e approvato una serie di nomine di evidenti natura politica. E hanno posto le premesse per l'eliminazione della trasmissione Sciuscià di Michele Santoro dalla sua tradizionale collocazione in video». Nella lettera il consigliere attribuisce anche al presidente del Cda responsabilità nella mancata comunicazione di informazioni al Consiglio. «Non è concepibile - dice - che il consiglio non conosca appieno il pensiero del presidente».

Alle critiche del consigliere, in accordo con esse, esponenti dell'opposizione hanno reagito chiedendo che delle questioni sollevate siano investiti i presidenti

delle Camere che hanno nominato il Cda ed anche la Commissione di Vigilanza Rai. Da parte del centrodestra si registra il consueto tentativo di ridimensionare le questioni spinose mentre non si è fatta attendere la risposta dei vertici messi sott'accusa. «L'attività del Consiglio di amministrazione viene rappresentata» dal consigliere Luigi Zanda «in modo volutamente inesatto dimenticando che a far fede ci sono i verbali delle sedute, verbali regolarmente approvati e quindi indiscutibili». E quanto replicano il presidente della Rai Antonio Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà in una lettera che sarà pubblicata oggi dal «Il Foglio». «Il lungo e articolato documento lascia stupiti - affermano ancora Baldassarre e Saccà - per il tono e gli argomenti usati in quanto si tratta di considerazioni che appaiono ispirate più da motivazioni soggettive, o forse da disagio, che da una reale volontà di contribuire ad un dibattito sereno sul presente e sul futuro della Rai».

Il politologo Giovanni Sartori

## Bertinotti: «Lontani dall'Ulivo»

Modena, confronto a tre. Di Pietro: «Voglio farne parte, non essere invitato»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MODENA Alla ricerca del programma condiviso. Ovvero, come unire le opposizioni definendo i rapporti prossimi venturi fra Ds, Rifondazione e Italia dei Valori per vincere le elezioni fra quattro anni. Ne hanno discusso ieri sera alla Festa dell'Unità Antonio di Pietro, Fausto Bertinotti e Vannino Chiti. Posizioni note: l'ex magistrato spinge per entrare ab origine nel nuovo Ulivo e dice sì alla proposta Fassiniana, il segretario di Rc non ci tiene e punta piuttosto a trovare un terreno comune per intese pre-elettorali.

La moderatrice Bianca Berlinguer: «Qui discute il centrosinistra che non c'è». Spiega, fra qualche fischio: «Nel 2001 non avete trovato un accordo, ora sembra vicino. Ma non potevate pensarci prima?».

Pronto Bertinotti: «Non c'è unità senza rotture». L'importante è

Ancora un confronto serrato tra le anime del centrosinistra Rifondazione si mette sempre su un altro orizzonte

”

«costruire convergenze». Premiato dagli applausi, osserva: «Fra poche settimane l'importantissimo sciopero della Cgil. Da sola perché Cisl e Uil l'hanno lasciata sola, eppure fa bene ad andare avanti». Di Pietro si arrabbia: «Chi era che doveva pensarci prima?». Chiti: «L'unità è un bene prezioso, va costruita con impegno. Siamo certi che è sempre stata al centro?». Si riferisce alla caduta di Prodi: «Fu negativa per il centrosinistra», che ancora lo sconta. L'esponente diessino è però ottimista: «Il Paese si sta rendendo conto che questa destra è illiberale e razzista». Lancia un invito: «Fausto, troviamo un minimo comune denominatore». Ma la tavola rotonda aveva un convitato di pietra: la manifestazione di domani a San Giovanni. Più in generale, sul tavolo ci sono le modalità di convivenza con i movimenti che, da autoconvocati, si stanno rapidamente strutturando, e strizzano l'occhio alla Cgil di Cofferati. Di Pietro, che è svelto e ha una certa esperienza, ha compreso subito le potenzialità della «società civile». Infatti, sottolinea, anche Italia dei Valori è un movimento, ed è già stato «protagonista» al Palavobis. Annuncia: «Noi sabato ci saremo, con tutta la nostra organizzazione e i nostri militanti, con il massimo impegno economico e sforzo logistico». Che vuol dire, traduce in numeri, 45-50.000 persone: «Stiamo preparando pullman e carovane da tutte le regioni. Arriveremo già all'alba e daremo il buongiorno». Com-

prendibile dunque la sua irritazione quando i girotondi hanno vietato il palco ai partiti per non turbare la «protesta festosa». Spiega: «Dispiace che si sia autonominata una classe dirigente escludendo gli altri». L'ex pm di Mani Pulite non ci sta, e vuole rendere la piazza simile allo speakers' corner del londinese Hyde Park: piena di sgabelli e megafoni a disposizione di chiunque voglia improvvisarsi oratore. Saranno 24 i gazebo sistemati a tutti gli accessi della piazza romana. Ai cittadini verrà consegnata la proposta di IdV sulla giustizia. Perché «sul legittimo sospetto non ritenuto produttivo l'ostruzionismo con mille emendamenti. Al Paese sembrerebbe uno scontro tra bande...». E dunque: «Noi martelleremo su tre modifiche, loro non le accoglieranno, ma così verranno smascherati».

Sul «nuovo Ulivo» Di Pietro sogghigna: «Quale? Non lo vedo, a oggi non mi hanno convocato». Ribadisce la sua disponibilità e non pone «barriere agli altri partiti». Una sola condizione: «La questione morale: niente condannati nelle liste. A Lagosco Rutelli mi ha detto "ni", ma lo capisco...». A Bertinotti e Chiti illustra il suo percorso politico: quello «di un movimento non schierato ideologicamente, di un raggruppamento trasversale che ora fa una scelta di campo in un sistema bipolare: geneticamente opposta a Berlusconi». Cita Fassino sull'accordo programmatico: «Vogliamo scrivere insieme il programma. A differenza di Bertinotti

vogliamo farne parte, non essere invitati». Duro il giudizio del segretario di Rc sull'Ulivo: «È una prigione che impedisce il dispiegarsi di un'alternativa efficace alle destre perché imprigiona le forze in una polemica oscillante». Prosegue: «C'è invece l'esigenza di un confronto fra le sinistre in grado di ricostruire, nel rapporto fra conflitto sociale e proposta politica, prima un'opposizione capace di sconfiggere Berlusconi e poi un'alternativa». Torna sull'importanza del no global: «C'è oggi una generazione, quella dei precari, che si trovano a vivere in condizioni più difficili dei loro genitori, e hanno detto non ci stiamo. Se questo è il treno della globalizzazione, vogliamo scendere». Plaude ai comportamenti di Fiom e Cgil: «Coraggiosamente hanno scelto la via della lotta». Passa dalla «repressione» del G8 ai «venti di guerra» contro l'Iraq: «L'Europa dica no, sarebbe una tragedia per l'umanità».

Chiti, Ds: «L'unità è un bene prezioso, va costruita con impegno. Siamo certi che è sempre stata al centro?»

”